

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita¹

L'occupazione nel 2021 torna a crescere progressivamente nel corso dell'anno, dopo il grave crollo registrato nel 2020 a causa della pandemia; il numero di occupati e il tasso di occupazione in media d'anno non sono tuttavia tornati ai livelli del 2019 anche se nel quarto trimestre del 2021 il tasso di occupazione è tornato a superare quello dello stesso trimestre del 2019. Anche dopo una epidemia di portata mondiale, l'elevato capitale umano continua a svolgere una funzione protettiva nel mercato del lavoro: il tasso di occupazione tra i laureati nel 2021 risale ai valori pre-crisi, in particolare per le donne, e avvicina i tassi di occupazione delle donne con e senza figli. Eppure, se possedere un titolo di studio elevato assicura una maggiore e continuativa presenza nel mercato del lavoro, non sempre garantisce un'adeguata qualità dell'occupazione: circa un terzo degli occupati laureati svolge un'occupazione per la quale sarebbe sufficiente un titolo di studio inferiore.

L'emergenza ha contribuito a rompere alcune rigidità presenti nell'organizzazione del lavoro, permettendo di lavorare da casa a una quota di occupati crescente anche nel 2021. Allo stesso tempo ha modificato gli equilibri per la conciliazione tra vita professionale e familiare, rendendo a volte problematica la gestione della quotidianità.

Ciò può aver cambiato la percezione della propria realtà lavorativa: nel 2021 la quota dei lavoratori in part-time involontario è diminuita, in particolare tra le donne in coppia con figli. Questo peraltro avviene in un contesto in cui i lavori domestici continuano ad essere sbilanciati per la componente femminile: l'indicatore di asimmetria del lavoro familiare, nel 2021 rallenta il progressivo miglioramento che stava registrando negli ultimi anni.

La soddisfazione per la propria occupazione continua a salire, nonostante la pandemia: nel 2020 ad aumentare era stata soprattutto la quota dei molto soddisfatti tra i dipendenti permanenti e le professioni qualificate o impiegatizie, grazie anche alle possibilità offerte dal lavoro agile; nel 2021 torna a crescere anche la quota dei molto soddisfatti tra gli indipendenti. Migliora la percezione di sicurezza lavorativa: la quota di occupati che temono di perdere il lavoro e di non trovarne un altro simile, fortemente aumentata nel 2020, torna sui livelli del 2019.

La ripresa dell'occupazione del 2021 non compensa la perdita del 2020

Il 2021 segna un parziale recupero dell'occupazione persa nel 2020 (+128 mila occupati tra le persone di 20-64 anni in media annua)², sintesi di una dinamica ancora negativa nel

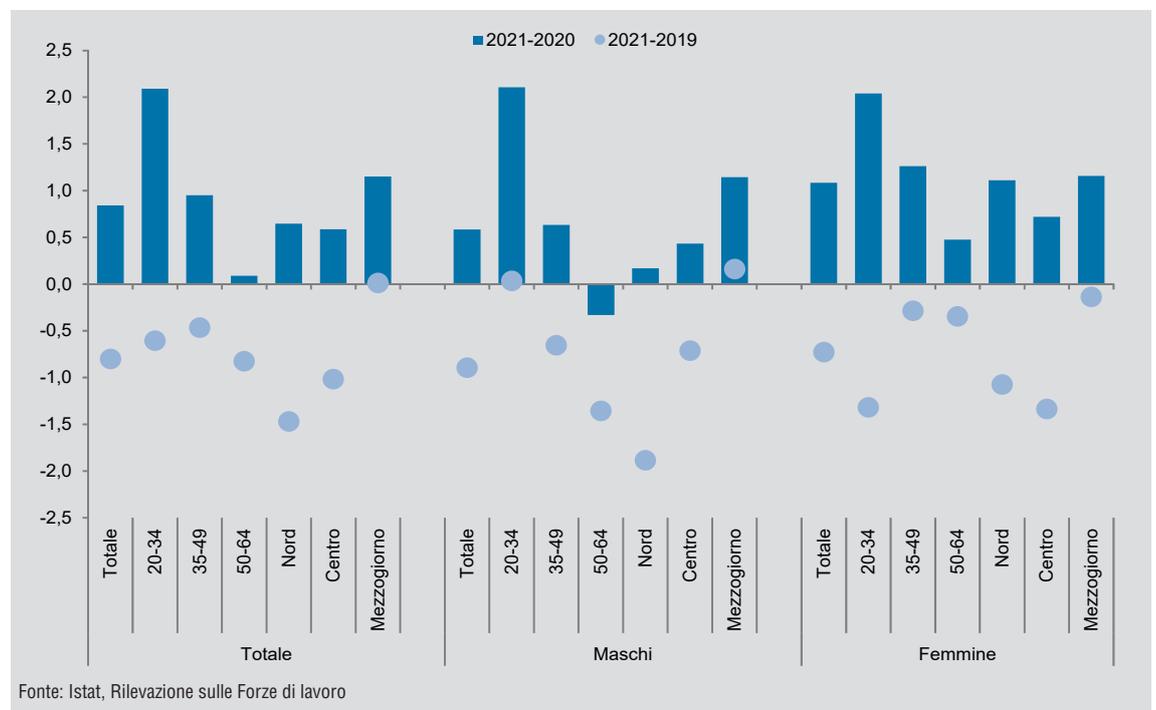
¹ Questo capitolo è stato curato da Silvia Montecolle e Maria Elena Pontecorvo. Hanno collaborato: Danilo Birardi, Tania Cappadozzi e Alessia Sabbatini.

² In base al nuovo Regolamento (Eu) 2019/1700, in vigore dal 1° gennaio 2021, gli occupati comprendono le persone tra 15 e 89 anni che nella settimana di riferimento: 1) hanno svolto almeno un'ora di lavoro a fini di retribuzione o di profitto, compresi i coadiuvanti familiari non retribuiti; 2) sono temporaneamente assenti dal lavoro perché in ferie, con orario flessibile (part time verticale, recupero ore, ecc.), in malattia, in maternità/paternità obbligatoria, in formazione professionale retribuita dal datore di lavoro; 3) sono in congedo parentale e ricevono e/o hanno diritto a un reddito o a prestazioni legate al lavoro, indipendentemente dalla durata dell'assenza; 4) sono assenti in quanto lavoratori stagionali ma continuano a svolgere regolarmente mansioni e compiti necessari al proseguimento dell'attività (da tali mansioni e compiti va escluso l'adempimento di obblighi legali o amministrativi); 5) sono temporaneamente assenti per altri motivi e la durata prevista dell'assenza è pari o inferiore a tre mesi. Le precedenti condizioni prescindono dalla sottoscrizione di un contratto di lavoro e gli occupati stimati attraverso l'indagine campionaria sulle Forze di lavoro comprendono pertanto anche forme di lavoro irregolare.

primo trimestre che è diventata positiva e progressivamente più marcata nei successivi tre. Il tasso di occupazione delle persone tra i 20 e i 64 anni sale al 62,7% (+0,8 punti percentuali rispetto al 2020), ma resta ancora di -0,8 punti rispetto a quello del 2019 (Figura 1). Al livello trimestrale, questa distanza passa da -2,2 punti percentuali del primo trimestre a -0,1 del terzo e diventa positiva nel quarto (+0,4 punti rispetto al quarto trimestre 2019). La ripresa del 2021 è stata più forte per le donne, che sono stati anche i soggetti più colpiti nel 2020 dagli effetti della pandemia sul mercato del lavoro. Nonostante, infatti, il tasso di occupazione femminile sia salito al 53,2%, con un aumento di +1,1 punti sul 2020 (l'aumento si è fermato a 0,6 punti per gli uomini), il recupero rispetto al 2019 è stato simile per uomini e donne (i tassi sono inferiori di -0,9 e -0,7 punti rispettivamente). Il *gap* di genere, salito a 19,8 punti nel 2020, nel 2021 torna a diminuire pur rimanendo molto alto (19,3 punti). Il dato dell'ultimo trimestre 2021 mostra invece un recupero per le donne (+1,0 punto) rispetto al corrispondente trimestre del 2019, che non avviene per gli uomini (-0,3 punti), portando il *gap* a 18,4 punti nel quarto trimestre 2021.

Tra i giovani (20-34 anni) il tasso di occupazione nel 2020 è sceso al 50,6% (solo la metà aveva un lavoro) e la ripresa del 2021 (+2,1 punti), sebbene più intensa rispetto alle altre fasce di età, non ha compensato il calo subito. Il recupero c'è invece stato negli ultimi due trimestri del 2021 e, in particolare, nel quarto: il tasso di occupazione per la classe di età 20-34 anni supera di 1,3 punti quello del quarto trimestre del 2019.

Figura 1. Tasso di occupazione della popolazione di 20-64 anni per principali caratteristiche. Anni 2019-2021. Variazioni in punti percentuali



Nel 2020 i divari territoriali sono diminuiti: gli effetti della pandemia sul mercato del lavoro sono stati più forti nelle regioni del Centro-nord rispetto a quelle del Mezzogiorno. Nel 2021 tale diminuzione del *gap* tra Nord e Sud prosegue e nel Mezzogiorno il tasso di occupazione, che mostra un aumento più marcato rispetto alle altre ripartizioni (+1,1 punti rispetto a 0,6 del Centro e del Nord), torna ai livelli – ancorché bassi – del 2019 (48,5%). Nel Nord e nel Centro, l'indicatore

resta inferiore a quello pre-pandemia di -1,5 e -1 punti rispettivamente (attestandosi a 71,4% e 67,2%). Il confronto tra il quarto trimestre 2021 e 2019 mostra il tasso di occupazione nel Nord ancora non ai livelli del quarto trimestre 2019 (- 0,4 punti), mentre nel Centro e nel Mezzogiorno ha più che recuperato i livelli passati (rispettivamente +0,6 e +0,9).

La ripresa si registra per tutti i livelli di istruzione ad è stata più sostenuta per i laureati che, tra il 2020 e il 2021, hanno visto aumentare il tasso di occupazione raggiungendo il 79,2% (+1,5 punti in un anno), un livello di due decimi di punto superiore a quello del 2019. Il recupero per i laureati è concentrato tra le donne; il tasso maschile infatti, nonostante nel 2020 abbia subito un calo inferiore a quello femminile, non è ancora tornato ai livelli pre-crisi.

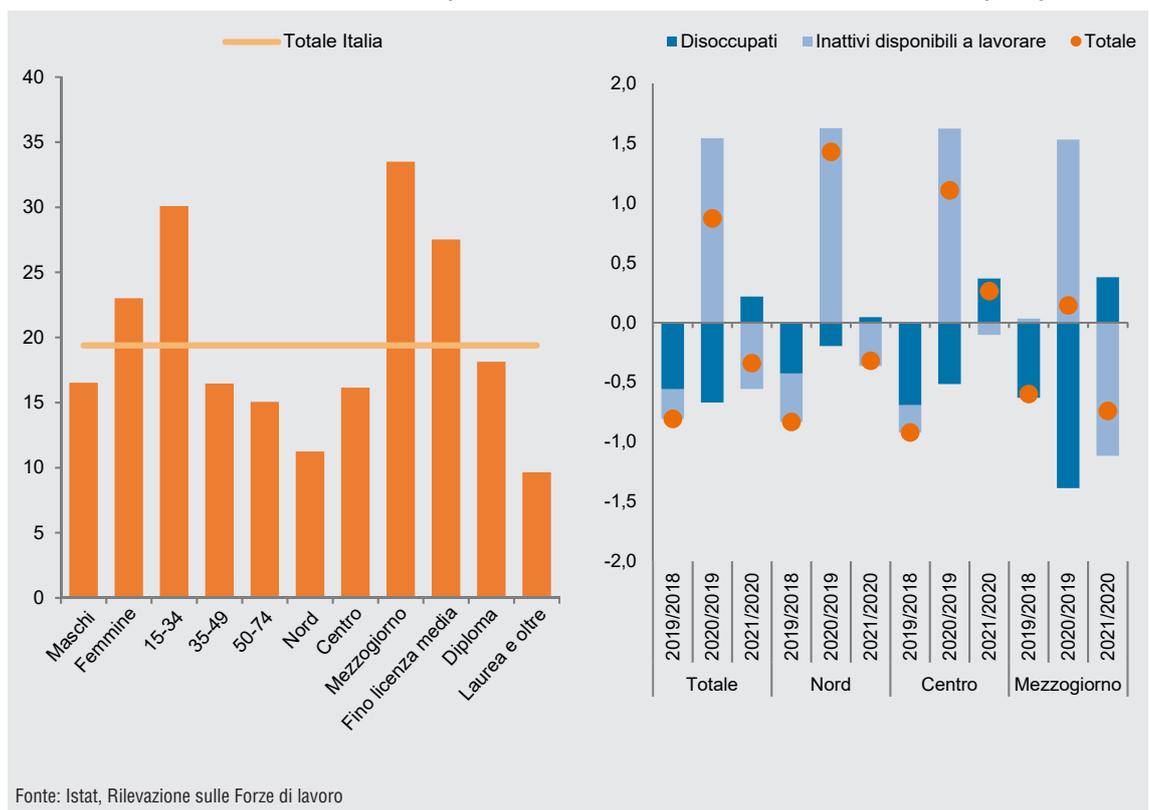
Anche i cittadini stranieri sono stati fortemente colpiti dagli effetti della pandemia sul lavoro: il tasso di occupazione nel 2020 scende al di sotto di quello degli italiani e vi rimane (di 1,5 punti) anche nel 2021, nonostante tra gli stranieri il recupero sia stato più forte (+1,4 punti rispetto a +0,8 degli autoctoni); il valore si attesta al 61,4% ed è di 3 punti percentuali più basso rispetto al 2019. Particolarmente critica la situazione delle donne straniere che anche nel 2021 sono occupate in meno della metà dei casi.

Si riattiva il mercato del lavoro, in calo il tasso di mancata partecipazione

Il tasso di mancata partecipazione nel 2021 torna a calare (-0,3 punti percentuali), dopo l'aumento osservato nel 2020 (+0,8 punti rispetto al 2019) che aveva interrotto il *trend* in diminuzione. Il valore del 2021, pari a 19,4% (Figure 2a e 2b), rimane tuttavia al di sopra di quello del 2019.

Figura 2a. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni per principali caratteristiche. Anno 2021. Valori percentuali

Figura 2b. Tasso di mancata partecipazione della popolazione di 15-74 anni e sue componenti. Anni 2018-2020. Variazioni in punti percentuali



Va tuttavia precisato che questo indicatore – includendo al numeratore i disoccupati e chi è disponibile a lavorare nonostante non abbia svolto azioni attive di ricerca – nel 2020 presenta una dinamica peculiare strettamente associata all'emergenza sanitaria: le limitazioni legate al periodo di *lockdown* e la paura dei contagi hanno inciso sulla possibilità di intraprendere azioni attive di ricerca e hanno prodotto una diminuzione dei disoccupati e un aumento degli inattivi interessati a lavorare (nei quali confluivano anche gli individui rimasti senza lavoro e impossibilitati, o scoraggiati, a cercarne un altro). Nei precedenti periodi di congiuntura economica negativa si osservava, al contrario, una contestuale crescita dei disoccupati e dei disponibili a lavorare che non avevano svolto azioni attive di ricerca; entrambi concorrevano all'aumento del tasso di mancata partecipazione, intesa come offerta di lavoro insoddisfatta.

Nel 2021, l'allentamento delle misure restrittive imposte dal governo per contrastare la pandemia ha prodotto la diminuzione degli inattivi, che in parte sono tornati a lavorare grazie alla ripresa dell'occupazione e in parte sono diventati disoccupati perché hanno ricominciato a cercare attivamente un lavoro. Il calo del tasso di mancata partecipazione osservato nel 2021, sintesi della dinamica opposta delle due componenti – disoccupati e inattivi disponibili a lavorare – può dunque essere interpretato come la riattivazione di una forza lavoro "sospesa" durante l'emergenza sanitaria.

L'indicatore diminuisce soprattutto per i giovani fino a 34 anni (-1,7 punti), i laureati (-1,1 punti), i residenti nel Mezzogiorno (-0,7 punti) e le donne (-0,6 punti).

Tra i laureati, che hanno il tasso di mancata partecipazione nettamente più basso della media (9,6%) e i risiedenti nelle regioni meridionali, che al contrario mostrano il valore più alto (33,5%), il tasso scende sotto il livello del 2019 (di -0,3 e -0,6 punti percentuali rispettivamente).

Aumentano gli occupati a tempo determinato, soprattutto con contratti di breve durata

Il calo dell'occupazione che ha caratterizzato il 2020 ha coinvolto soprattutto il lavoro precario di breve durata, sia per il mancato rinnovo di contratti in scadenza, sia per le mancate attivazioni di nuovi rapporti di lavoro. Di conseguenza è aumentata la quota, tra i lavoratori a tempo determinato, di quelli con contratto di lunga durata: nel 2020 il 18,4% dei dipendenti a termine e dei collaboratori lo era da almeno cinque anni (+1,3 punti percentuali rispetto al 2019). La ripresa occupazionale del 2021 ha riguardato esclusivamente dipendenti a termine e collaboratori, soprattutto di breve durata: nonostante il numero di lavoratori precari da almeno cinque anni sia tornato ai livelli del 2019 (553 mila; + 35 mila rispetto al 2020), la loro quota, sul totale dei lavoratori precari, è scesa al 17,5%. Il numero è comunque elevato considerando che si tratta di una categoria persistente di occupati intrappolati in condizione di precarietà lavorativa. Il fenomeno è più diffuso nel Mezzogiorno, dove quasi un quarto (il 23,8%) dei lavoratori a termine lo è da almeno cinque anni (contro il 13,0% del Nord e 16,7% del Centro) e tra i lavoratori con al massimo la licenza media (24,0%, contro il 13,3% dei diplomati e il 17,0% dei laureati). Evidente anche la diversa distribuzione per settore di attività: tra gli occupati dell'agricoltura, la metà dei lavoratori precari lo è da almeno cinque anni e anche nella Pubblica amministrazione e nel settore dell'istruzione la quota supera il 20%.

Un'altra categoria vulnerabile che caratterizza il mercato del lavoro italiano è quella dei lavoratori irregolari. Secondo le stime più aggiornate effettuate nell'ambito dei Conti nazionali,

nel 2019 gli occupati non regolari in Italia rappresentavano il 12,6% dell'occupazione totale, con l'incidenza più elevata ancora una volta nel Mezzogiorno (17,5%). Questi lavoratori, nell'emergenza sanitaria, potrebbero aver visto aumentati l'insicurezza per via di un'elevata presenza in settori particolarmente colpiti dalla crisi (turismo, ristorazione e alberghi), e la vulnerabilità dovuta anche alla difficoltà di accesso agli ammortizzatori sociali.

Aumenta il sottoutilizzo della forza lavoro

La qualità del mercato del lavoro dipende anche dalla capacità di utilizzare al meglio le risorse a disposizione. La mancata corrispondenza tra le caratteristiche dell'occupato, con particolare riferimento al titolo di studio posseduto, e quelle della professione svolta può comportare un utilizzo inefficiente della forza lavoro. La quota di occupati che possiedono un titolo superiore a quello più richiesto per svolgere la professione è in lenta e costante crescita nel 2019 e 2020. Nel 2021 oltre un quarto (25,8%) dei lavoratori è sovraistruito (valore di +0,7 punti percentuali superiore a quello del 2020).

Il fenomeno è più diffuso tra le donne (il 27,4% delle lavoratrici è sovraistruita), tra le classi di età più giovani (39,5% tra i lavoratori fino a 34 anni e 30,0% tra quelli da 35 a 44 anni), tra i residenti nel Centro (28,6%) e tra gli stranieri (32,8%); le donne sono anche tra i soggetti che hanno registrato gli incrementi più marcati rispetto al 2020 (+0,9 punti), insieme agli occupati di 45-54 anni (+1,1 punti) e ai residenti nel Centro-nord (+1,2 punti al Centro e +0,9 al Nord). Più marcata la presenza del fenomeno tra gli occupati con un titolo di studio terziario, dove ben un terzo è sovraistruito (33,6%) e si raggiunge il 35,6% tra le donne (31,3% tra gli uomini); rispetto al 2020 la quota è aumentata di 0,6 punti percentuali, soprattutto per la componente maschile (+1,2 punti rispetto a +0,2 per quella femminile).

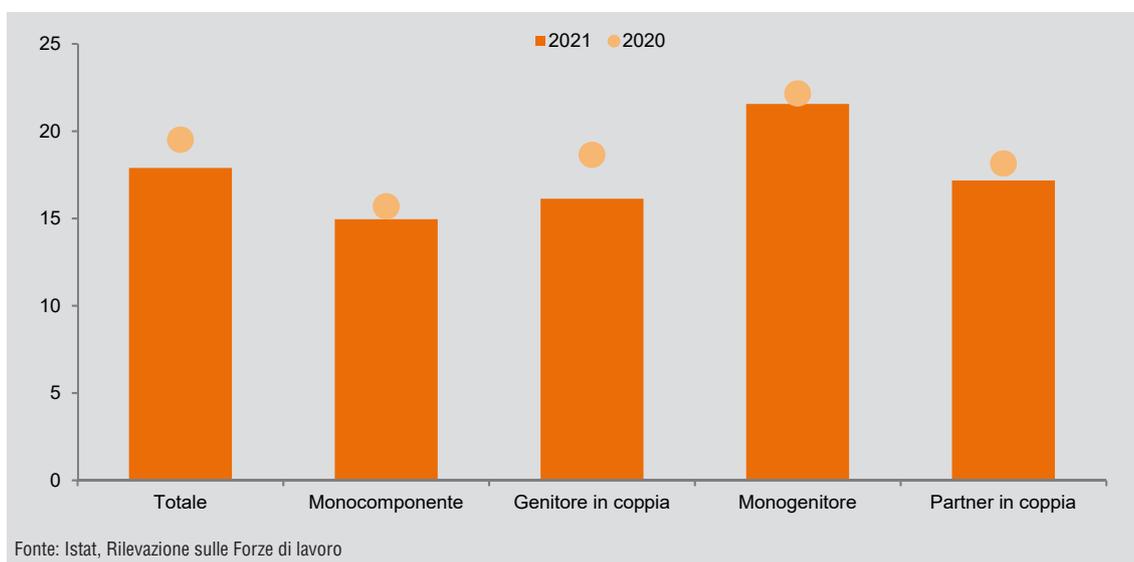
Diminuisce il part time involontario tra le donne, soprattutto se in coppia con figli

Il part time involontario è un fenomeno tipico del mercato del lavoro italiano e coinvolge soprattutto il lavoro femminile. Nel 2021 si registra un lieve calo della quota degli occupati a tempo parziale non per scelta, ma perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno. Si tratta dell'11,3% degli occupati, valore di 0,5 punti inferiore a quella del 2020; tale diminuzione è soprattutto dovuta alla componente femminile (-1,6 punti), che vede aumentare la quota delle lavoratrici part time per scelta e in misura molto minore quella delle lavoratrici a tempo pieno. La riduzione del part time involontario supera i 2 punti percentuali tra le donne più giovani (tra i 15-34 anni) e le residenti nel Centro (18,9%) e nel Nord (15,1%), mentre rimane sostanzialmente stabile tra le donne nel Mezzogiorno (23,4%).

La riduzione del part time involontario tra le donne in coppia con figli (-2,5 punti) è più che doppia rispetto alle donne sole (-0,7 punti) o in coppia senza figli (-1,0 punti), suggerendo che l'emergenza sanitaria potrebbe aver modificato la percezione e la gestione del tempo da parte delle donne, soprattutto se con figli; sono ormai ben note le problematiche generate dalla pandemia in termini di conciliazione e cura dei figli.

Permangono le forti disuguaglianze: la quota di lavoratori in part time involontario continua a essere molto più alta tra le donne (17,9% rispetto a 6,5% degli uomini) tra i giovani fino a 34 anni (21,4% fino a 24 anni e 13,9% tra 25 e 34 anni), i residenti del Mezzogiorno (14,8%) e del Centro (12,4%), tra chi ha un titolo di studio basso (14,2%) e tra gli stranieri (19,6%).

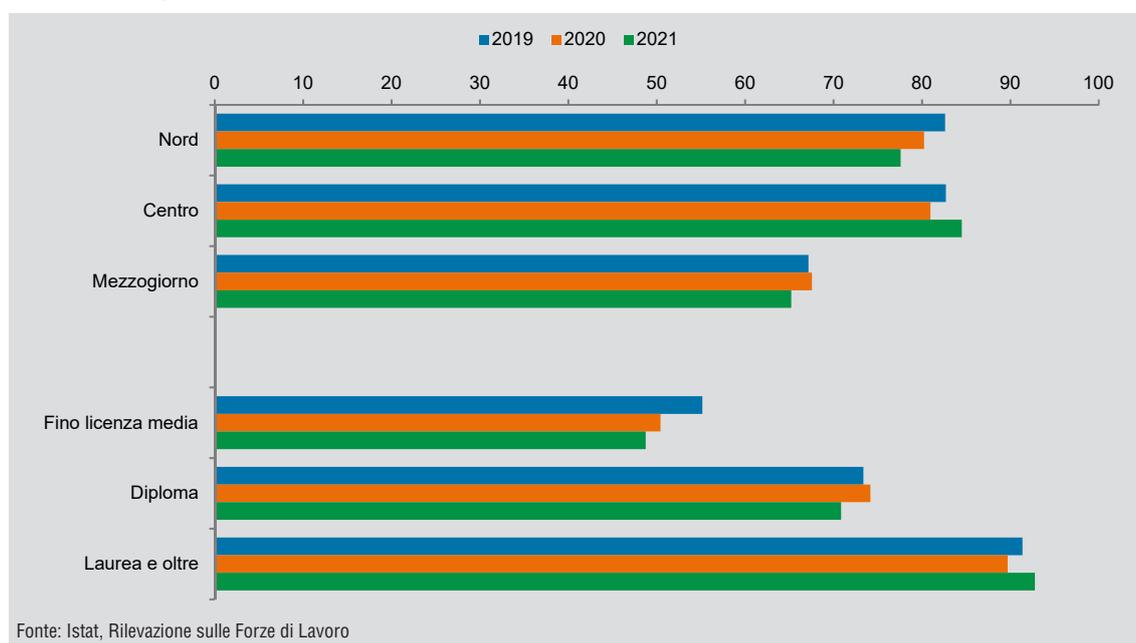
Figura 3. Donne occupate in part time involontario per ruolo in famiglia. Anni 2020-2021. Valori percentuali



Più occupate tra le donne senza figli che tra le donne con figli piccoli

Le donne tra i 25 e i 49 anni sono occupate nel 73,9% dei casi se non hanno figli, mentre lo sono nel 53,9% se hanno almeno un figlio di età inferiore ai 6 anni; il rapporto tra i loro tassi di occupazione (con al denominatore quello delle donne senza figli), moltiplicato per 100, risulta pari a 73 (un valore pari a 100 indicherebbe l'uguaglianza tra i due tassi) ed è di circa 1 punto più basso rispetto a quello dell'anno precedente. Il calo è dovuto soprattutto

Figura 4. Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni e tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli, per ripartizione geografica e titolo di studio. Anno 2021. Valori per 100



all'aumento del tasso di occupazione delle donne senza figli (+1,9 punti rispetto al 2020), e si verifica nel Nord (il rapporto passa da 80,2 a 77,6) e nel Mezzogiorno (da 67,6 a 65,2), ma non nel Centro dove l'indicatore aumenta (da 81,0 a 84,5) per effetto della crescita del tasso di occupazione tra le donne con figli piccoli.

La situazione di maggior difficoltà rimane comunque nel Mezzogiorno, dove lavora solo il 35,3% delle donne con figli piccoli, quasi la metà rispetto al Centro (62,7%) e al Nord (64,3%).

Il *gap* tra le donne con figli in età prescolare e senza figli tuttavia si riduce all'aumentare del livello di istruzione: il valore del rapporto raggiunge quasi quota 93 (in aumento rispetto al 2020) se la donna ha almeno la laurea, scende a 70,9 se il titolo di studio è secondario superiore e crolla a 48,7 per le donne con al massimo la licenza media (Figura 4).

Il lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia non è ancora equamente distribuito tra uomini e donne e richiede a queste ultime di modulare le attività extradomestiche in funzione del lavoro di cura. L'indice di asimmetria – che misura quanta parte del tempo dedicato da entrambi i partner al lavoro domestico è svolto dalle donne – raggiunge il 62,6% (media 2020/21) se calcolato per le donne tra i 25 e i 44 anni in coppie in cui entrambi i partner sono occupati.

Rispetto al 2019/20 l'indice migliora, seppure in maniera meno marcata rispetto a quanto fatto fino al biennio 2018/19, ma permangono le differenze territoriali, con la percentuale più alta nel Mezzogiorno (69,9%) rispetto al Nord (60,0%) e al Centro (62,4%).

Aumentano gli occupati che lavorano da casa

La pandemia ha creato le condizioni per una sperimentazione su larga scala del lavoro da remoto, in particolare da casa. La necessità di proseguire la propria attività lavorativa nel rispetto delle restrizioni imposte dall'emergenza ha avuto l'effetto di forzare le resistenze di tipo culturale che, fino a quel momento, avevano rallentato la diffusione del lavoro agile, richiedendo l'ampliamento delle dotazioni tecnologiche e delle competenze necessarie per svolgere il lavoro anche fuori sede.

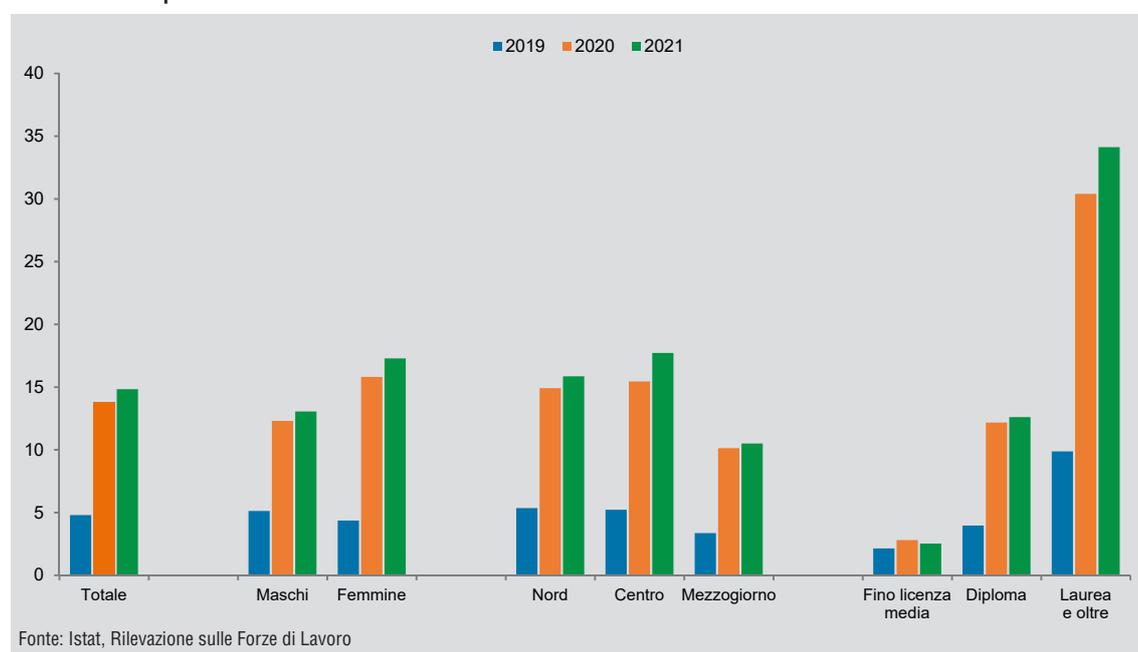
Nel 2019 il lavoro da casa era una modalità di lavoro per appena il 4,8% degli occupati; nel secondo trimestre del 2020 ha raggiunto il picco del 19,7%. Gli investimenti fatti e le ragioni che ne sostengono l'utilizzo (migliore sostenibilità ambientale, riduzione dei tempi di spostamenti casa-lavoro, migliore equilibrio tra lavoro e vita privata, maggiore autonomia e flessibilità) suggeriscono di mantenere elevati livelli di lavoro agile anche dopo il superamento dell'emergenza sanitaria.

Il ricorso al lavoro da casa, tra il 2020 e 2021, è passato dal 13,8% al 14,8% (circa +260 mila occupati - Figura 5), anche se con un andamento ancora legato, oltre alla stagionalità, all'evoluzione pandemica: il lavoro da casa è più frequente nel primo trimestre 2021 (19,1%), diminuisce nel secondo 15,7%, raggiunge il minimo nel terzo (11,7%) e risale nel quarto (13,0%). Nel corso del 2021 si registra una progressiva riduzione della quota di chi lavora a casa per la maggior parte del tempo, mentre rimane pressoché invariata quella di chi lavora da casa per meno della metà dei giorni a segnalare una sorta di convergenza verso una modalità mista di lavoro, che combina lavoro da casa e lavoro in presenza³.

³ La domanda nel 2021 ha subito variazioni nella formulazione delle modalità di risposta, pertanto non è possibile un confronto puntuale a questo livello di dettaglio tra il 2021 e gli anni precedenti.

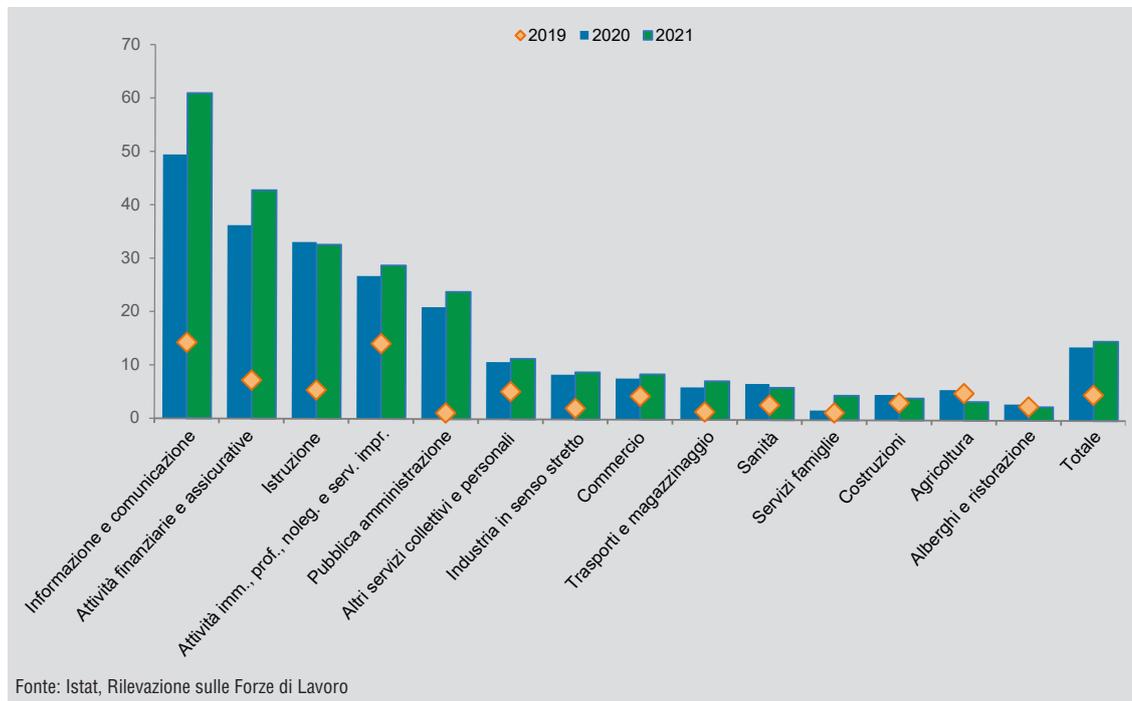
Tra il 2020 e il 2021, la quota di occupate che lavorano da casa è aumentata più di quella degli uomini (+1,5 e +0,8 punti rispettivamente) e ha raggiunto quota 17,3% (4,3 punti percentuali in più degli uomini). Risultato interessante se si pensa che prima della pandemia il lavoro da casa era mediamente più utilizzato dagli uomini. Anche nel 2021, in linea con gli anni precedenti, il lavoro da casa è più diffuso nel Centro, dove si osserva anche il maggior incremento rispetto al 2020 (la percentuale cresce di 2,3 punti e passa al 17,7%), e nel Nord (15,9%) rispetto al Mezzogiorno (10,5%); una quota elevata di occupati che lavorano da casa si registra, inoltre, tra le persone con un livello di istruzione terziaria tra le quali, a seguito dell'incremento di 3,7 punti rispetto al 2020, ha raggiunto il 34,1%.

Figura 5. Occupati che hanno lavorato da casa per genere, ripartizione geografica e titolo di studio. Anni 2019-2021. Valori percentuali



Segnali di associazione tra lavoro da casa e professione si registrano alla luce del fatto che quasi un terzo degli occupati (31,9%) che svolgono professioni qualificate presta la propria attività da casa, quota che sale al 40,9% se si tratta di una professione intellettuale, scientifica o con elevata specializzazione. Più basso il valore per le professioni impiegatizie (21,7%), che tuttavia sono quelle che registrano nel corso del biennio l'incremento maggiore (+3,9 punti; la quota era solo l'1,4% nel 2019). Per quanto riguarda i settori di attività economica, il lavoro da casa è più diffuso in quello dell'Informazione e comunicazione (60,9%) e delle Attività finanziarie e assicurative (42,8%); d'altra parte in tali settori si concentrano le professioni che più facilmente possono esser svolte da remoto. Rimane infine elevato, sebbene legato all'emergenza sanitaria, il ricorso al lavoro da casa nel settore dell'Istruzione (32,6%), comunque in flessione rispetto al 2020 (Figura 6).

Figura 6. Occupati che hanno lavorato da casa per settore di attività economica. Anni 2019-2021. Valori percentuali



Aumenta la soddisfazione per il lavoro e scende la percezione di insicurezza

La soddisfazione per il lavoro svolto, in aumento nel 2020, continua a crescere nel 2021. Il 49,9% degli occupati risulta complessivamente molto soddisfatto per il lavoro, percentuale più alta di 1 punto rispetto al 2020 e di circa 4 punti rispetto al 2019. L'indicatore sintetizza i punteggi sui vari aspetti indagati: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto di lavoro, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro. Nel dettaglio, la quota di lavoratori molto soddisfatti (punteggio 8-10 su una scala da 0 a 10) è più bassa per l'opportunità di carriera (31,4%) e il guadagno (38,1%), mentre supera il 50% per tutti gli altri aspetti. Tra il 2020 e il 2021 la quota dei molto soddisfatti per il guadagno cresce (+1,8 punti) e cresce anche quella per la stabilità del lavoro (+1,9 punti); stabile la quota dei soddisfatti per la distanza tra casa e lavoro, già aumentata tra il 2019 e il 2020.

Minime le differenze tra uomini e donne, in entrambi i casi i molto soddisfatti rappresentano circa la metà del totale (50,2% tra gli uomini, 49,5% tra le donne). I lavoratori over 35 sono invece più soddisfatti (50,3%) degli occupati più giovani (48,4%), così come lo sono i lavoratori residenti nel Centro-nord (oltre il 51%) rispetto a quelli nel Mezzogiorno (44,0%). La soddisfazione aumenta al crescere del titolo di studio raggiungendo il valore massimo tra gli occupati laureati (56,2%); i meno soddisfatti sono gli stranieri (36,5% rispetto al 51,4% degli italiani).

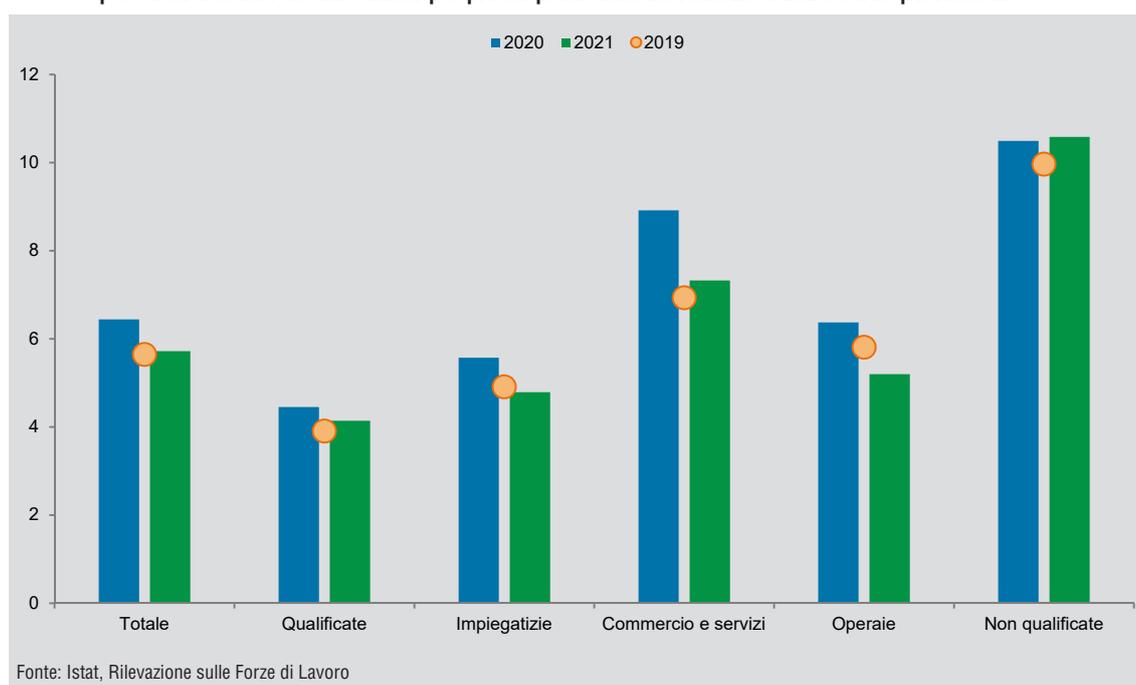
Nel 2020, l'emergenza sanitaria, in particolare nel secondo trimestre, sembrava aver aumentato la percezione di vulnerabilità tra i lavoratori: coloro che ritenevano probabile perdere il lavoro entro 6 mesi e al contempo improbabile trovarne un altro simile, erano aumentati di 0,8 punti, arrivando a rappresentare il 6,4%. Nel 2021, tale percentuale torna ai livelli del 2019 e si attesta al 5,7%. Solo tra gli occupati che svolgono una professione non qualificata la percezione di insicurezza rimane stabile tra il 2020 e il 2021: la quota di insicuri, molto

alta anche negli anni precedenti l'emergenza (10,0% nel 2019), nel 2020 ha raggiunto il 10,5% e non è più scesa. Al contrario, gli occupati nelle professioni del commercio e servizi mostrano il calo più marcato (- 1,6 punti tra il 2020 e il 2021), ma sono anche quelli che tra il 2019 e 2020 avevano registrato l'incremento maggiore (+2 punti - Figura 7).

A percepirsi più insicuri sono soprattutto le categorie più fragili sul mercato del lavoro: i lavoratori nel Mezzogiorno (8,1%), i giovani (8,6%), con titolo di studio basso (7,0%) e gli stranieri (8,9%). La quota più elevata si registra tra i dipendenti a termine: nel 2021 il 23,2% ritiene sia probabile perdere il lavoro e difficile trovarne un altro (-0,2 punti).

Il settore di attività economica in cui si osserva una più diffusa percezione di insicurezza è quello delle attività di albergo e ristorazione (11,4%); nonostante la diminuzione rispetto al 2020 (-2,1 punti), non si è tornati al valore del 2019 (quando era 8,7%). Il settore dell'istruzione, infine, è l'unico in cui la quota di lavoratori che percepiscono forte vulnerabilità (7,6%) è aumentata (era 6,1% nel 2020 e 5,9% nel 2019). Entrambe le evidenze mostrano un forte legame con gli effetti occupazionali della crisi pandemica.

Figura 7. Occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile per profilo professionale. Anni 2019-2021. Valori percentuali



Il calo degli infortuni sul lavoro

Il tasso di infortuni mortali e di inabilità permanente continua a diminuire ormai da diversi anni, anche in conseguenza di una progressiva trasformazione del sistema produttivo verso lavori meno rischiosi e una maggiore attenzione normativa alla sicurezza del lavoratore.

Nel 2019, il tasso di infortuni mortali e di inabilità permanente era pari a 10,8 ogni 10 mila occupati, in calo rispetto all'11,7 del 2018, ed era più alto tra gli uomini (14,6 per 10 mila occupati), gli ultracinquantenni (15,7 per 10 mila occupati tra i 50 e i 64 anni e 26,1 per 10 mila occupati tra gli over 65) e gli stranieri (13,6 per 10 mila occupati); tasso più elevato anche nel Mezzogiorno (13,2 per 10 mila occupati), rispetto al Nord (9,5) e al Centro (11,1). Il calo tra il 2018 e il 2019 coinvolge tutte le categorie e l'intero territorio nazionale.

Gli indicatori

- 1. Tasso di occupazione (20-64 anni):** Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 2. Tasso di mancata partecipazione al lavoro:** Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 3. Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili:** Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 4. Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni:** Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 5. Dipendenti con bassa paga:** Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 6. Occupati sovraistruiti:** Percentuale di occupati che possiedono un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 7. Tasso di infortuni mortali e inabilità permanente:** Numero di infortuni mortali e con inabilità permanente sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
Fonte: Inail.
- 8. Occupati non regolari:** Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
- 9. Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli:** Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 10. Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare:** Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo.
- 11. Asimmetria nel lavoro familiare:** Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner ambedue occupati per 100. L'indicatore deriva dalla fonte Indagine Uso del tempo per gli anni 2008/09 e 2013/14, per gli anni intermedi e successivi vengono fornite delle stime basate sull'andamento del fenomeno desunto dall'Indagine Aspetti della vita quotidiana.
Fonte: Istat, Indagine Uso del tempo; Indagine Aspetti della vita quotidiana.
- 12. Soddisfazione per il lavoro svolto:** Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 13. Percezione di insicurezza dell'occupazione:** Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 14. Part time involontario:** Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.
- 15. Occupati che lavorano da casa:** Percentuale di occupati che hanno svolto il loro lavoro da casa nelle ultime 4 settimane sul totale degli occupati.
Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Occupati sovraistruiti (f)	Tasso di infortuni mor- tali e inabilità permanente (g)
	2021	2021	2020 (*)	2021	2020 (*)	2021	2019
Piemonte	69,8	13,2	26,3	11,2	9,2	24,0	7,6
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	71,6	12,7	19,2	13,6	7,7	22,5	9,5
Liguria	68,0	14,5	19,2	13,5	8,9	27,1	12,8
Lombardia	71,6	11,3	28,6	11,1	6,9	22,9	7,4
Trentino-Alto Adige/Südtirol	74,2	9,1	23,7	18,3	6,3	21,0	12,4
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>75,8</i>	<i>8,2</i>	<i>23,7</i>	<i>21,0</i>	<i>6,5</i>	<i>17,1</i>	<i>13,0</i>
<i>Trento</i>	<i>72,5</i>	<i>10,0</i>	<i>23,7</i>	<i>16,0</i>	<i>6,1</i>	<i>25,1</i>	<i>11,7</i>
Veneto	70,8	10,2	31,1	10,8	8,2	26,5	10,8
Friuli-Venezia Giulia	72,3	10,9	19,7	15,9	6,9	30,2	9,6
Emilia-Romagna	73,5	10,0	25,6	17,3	8,3	27,0	12,8
Toscana	70,5	13,6	26,4	16,9	9,1	26,1	13,7
Umbria	69,3	13,1	24,0	15,6	9,5	32,4	15,5
Marche	68,9	13,7	21,1	13,3	8,3	29,7	14,8
Lazio	64,4	18,9	21,1	17,7	10,8	29,4	7,7
Abruzzo	62,1	18,9	25,2	14,4	10,8	29,7	15,9
Molise	55,9	25,8	27,0	17,9	9,4	31,4	12,0
Campania	45,0	37,4	15,2	19,5	15,1	24,5	10,8
Puglia	50,5	30,1	12,8	25,4	17,6	23,8	12,0
Basilicata	56,7	24,1	16,8	24,9	14,2	29,9	21,8
Calabria	45,5	37,2	9,2	27,7	19,0	26,4	15,5
Sicilia	44,5	38,3	18,1	31,3	16,1	25,1	13,5
Sardegna	57,0	26,7	17,1	15,9	10,7	23,9	14,2
Nord	71,4	11,2	26,9	13,0	7,8	24,9	9,5
Nord-ovest	70,8	12,1	26,9	11,4	7,7	23,6	8,0
Nord-est	72,3	10,1	26,8	14,7	7,9	26,6	11,6
Centro	67,2	16,1	23,0	16,7	9,9	28,6	11,1
Mezzogiorno	48,5	33,5	15,8	23,8	15,3	25,3	13,2
Sud	48,9	32,7	14,8	22,2	15,6	25,6	12,9
Isole	47,7	35,3	17,8	27,1	14,6	24,8	13,7
Italia	62,7	19,4	22,4	17,5	10,1	25,8	10,8

(a) Per 100 persone di 20-64 anni;

(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni;

(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0;

(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori;

(e) Per 100 dipendenti;

(f) Per 100 occupati;

(g) Per 10.000 occupati;

3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Occupati non regolari (f)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (h)	Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (f)	Asimmetria nel lavoro familiare (i)	Soddisfazione per il lavoro svolto (f)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (f)	Part time involontario (f)	Occupati che lavorano da casa (f)
2019	2021	2014	2021	2021	2021	2021	2021
10,0	77,2	51,3	56,2	4,6	9,7	15,0
9,8	84,1	47,0	59,2	5,3	9,0	10,8
11,8	70,8	51,7	48,1	4,9	11,4	15,9
10,0	77,3	51,8	52,2	4,4	9,3	18,5
8,9	73,9	53,7	61,7	4,0	6,3	13,7
8,4	68,8	54,6	63,0	3,5	4,4	13,6
9,5	79,8	52,7	60,4	4,4	8,2	13,8
8,8	78,7	51,9	48,9	4,3	8,3	12,5
9,7	71,6	51,7	50,5	4,5	10,0	13,4
9,5	81,0	49,4	53,2	5,7	9,0	15,7
10,5	87,6	52,1	52,8	5,1	12,0	13,8
13,0	74,3	52,8	56,9	6,0	11,5	11,5
10,5	84,6	53,1	53,9	7,0	10,7	11,7
15,3	84,3	48,0	48,0	5,0	13,3	23,0
14,5	77,8	47,1	47,0	7,0	13,1	9,7
15,8	93,1	50,6	53,8	5,2	12,4	9,2
18,7	59,9	47,8	38,8	7,7	13,6	11,7
15,9	64,5	45,1	47,7	8,4	14,2	9,7
14,3	75,2	48,6	41,7	9,3	13,4	9,9
21,5	69,6	49,4	40,1	8,1	16,0	9,3
18,5	69,1	38,7	42,8	8,4	16,3	9,8
15,3	76,8	49,8	53,2	8,9	17,6	12,5
9,7	77,6	51,4	60,0	52,5	4,7	9,1	15,9
10,2	76,8	51,6	58,7	52,9	4,5	9,6	17,3
9,2	78,5	51,1	61,6	52,0	4,9	8,5	14,0
13,1	84,5	50,3	62,4	51,0	5,4	12,4	17,7
17,5	65,2	45,6	69,9	44,0	8,1	14,8	10,5
17,5	64,7	47,2	69,0	43,1	7,9	14,0	10,4
17,6	66,1	42,0	71,1	45,9	8,5	16,7	10,7
12,6	73,0	49,6	62,6	49,9	5,7	11,3	14,8

(h) Per 100;

(i) Per 100 persone di 15-64 anni;

(*) I dati si riferiscono alla serie della Rilevazione Forze lavoro diffusa fino al 2020, prima delle modifiche introdotte dal Regolamento (UE) 2019/1700.